

anch'egli cittadino, e confortato dal pensiero di quelle azioni generose che palesano la sublimità della nostra origine, avvalorato dalla grandezza di quelle opere forti onde si onora Iddio (poichè i negligenti e gl'insingardi indegnamente lo invocano); confidato in quell'immenso volere che lo trasportava, in quella santa credenza che fa sempre riverito in cielo chi moriva per la Patria, si fa dinanzi ai consoli, e in tal sentenza esclama. « Fratelli, alto pensiero da gran tempo arde in petto — e si accendeva il cuore — pensiero santo che Iddio m'ispira. Noi già Popolo avvezzo alla libera vita de'mari; noi educati alle tempeste, non paventiamo la morte, e questa voghamo prima che renderci schiavi! — la disperazione ci ha resi maggiori d'ogni rischio. Voi avete dato tali esempi d'amore patrio, che non periranno; spiriti grandi voi siete. Ed io mi starò? e si dirà che come oziosa femmina (benchè le nostre donne non sieno tali) avvolto in lino imbelle traggio vita codarda, mentre voi sudate per le spose e pei figli? — ah non fia mai! — anche in petto dei sacerdoti arde il valore! è vero che di contro ci sta l'indegno vescovo di Colonia; pure lui non imiteranno i sacerdoti. — E non è con l'Italia, e non è con gli oppressi il Pontefice nostro? ci sono contro minacciose le armi straniere! — e lo siano: chi fidasi in Dio varca ogni barriera. Ciò che solo duolmi, si è, che i dominatori dell'Adriatica laguna ci sieno avversi. Italiani contro Italiani! ma si ravvedranno un giorno!... Udite (e forte fremeva un vento di tempesta) Iddio si palesa nella voce della procella e del tuono. La selva ed il monte rimoreggiano cupamente, ed il lido rimugghia. Iddio è adirato contro gli sleali fratelli — Il Galeone dei veneziani è ancorato nel nostro porto — gli sono di fronte gli altri legni minori. È dunque mio pensiero, nuotatore come io sono, solcare non visto le onde, e tagliare con quest'acuto ferro la gomena del legno maggiore, sicchè esso privo di ritegno dia di cozzo nelle minori navi, e vadano queste a rompersi disperse nell'opposta riva.

Disse, e furon parole di sublime affetto. I consoli applaudirono al generoso, il Popolo mise un grido potente che risuonò d'ogni intorno; ed il plauso ed il grido fecero lui d'animoso animosissimo. — Spiccò d'un salto per entro i flutti tempestosi, ed ora pendeva in alto, ora si inabissava perduto. Dopo molto anelito in fine giunse al luogo bramato, e mise in opera il nerbo del suo braccio. Che se per la lotta della tempesta non valse a recidere la gomena, pure così la intaccò che alla perfine la nave, vinta dagli scroli della bufera, diveltasi dal canape che la reggeva, dopo sospinte le minute navi, investì la riva opposta e sfasciò. Dei minori legni, qual perì, qual fu enormemente sconcio. Così Iddio e l'uomo di Dio punirono quell'odio fraterno che i veneziani nutrivano contro le genti di Ancona. — Il magnanimo, qual Coelito no-

vello tornò fra la moltitudine plaudente. Il senato gli fece onore di una statua. Essa in piè portava sculto il ferro, strumento di che l'animoso aveva usato all'alta impresa, e portava un'iscrizione. Io ignoro questa iscrizione, ma il cuore ve la porrebbe tale.

AL SACERDOTE LIBERATORE
IL POPOLO RICONOSCENTE
GRANDE ESEMPIO AI NEPOTI!

S. BRIGIDI

La Lettura

II.

La lettura, generalmente parlando, suol essere distinta in lettura ricreativa o lettura istruttiva. Non voglio già biasimare nè sbandire la prima, e pretendere che ogni libro debba ormai servire alla seconda. Molti mi tacerebbero di soverchio rigore; e soprattutto certe gentili persone che per riguardo non starò qui a nominare più chiaramente, mi farebbero forse il broncio . . . Oh! il broncio da nessuno lo voglio, e molto meno da loro. Ma tutti ed esse in ispecie, per quella squisitezza di sentimento che le distingue, converranno con me che alla lettura puramente ricreativa è da preferire quella che è anche istruttiva; e che ad ogni modo qualsivoglia lettura deve eziandio essere, e sempre, rigorosamente morale.

Se siamo d'accordo su di ciò, e non ne dubito, andiamo avanti. L'arte di scrivere e di leggere fu trovata dagli uomini per soddisfare ad uno dei più importanti e più elevati bisogni, quello dell'intelletto e del cuore; fu usata in principio a manifestare i nostri affetti, ad ammaestrare, a onorare gli Dei, a registrare i grandi avvenimenti, a propagare le notizie delle leggi che dovevano perfezionare l'umano consorzio, a diffondere insomma ed accrescere l'incivilimento.

Non fu rivolta al semplice diletto se non allorché l'uomo si crede forse giunto all'apice della perfezione, o quando lo scrivere, lo stampare ed il leggere parvero divenute cose facilissime a tutti, facili quanto, anzi più, del piantar carote e raccoglierte. Così gli uomini prima si vestirono per coprire decentemente la nudità e ripararsi dalle intemperie; poi l'incremento rapido e quasi meraviglioso delle arti ci somministrò tante foggie di vesti e a così buon prezzo, che al soddisfacimento d'un bisogno tenne dietro la ricerca del comodo, lo studio della mollezza e infine l'amor della moda con tutte le sue stravaganti tirannie e ridicole esagerazioni. Ed è questa la solita storia di tante altre non meno necessarie e anche più auguste istituzioni sociali: il bisogno, l'uso e l'abuso: con questi tre titoli si potrebbe scrivere tale istoria in tre libri; e dimostrare come al primo corrisponda il buono, al secondo il bello, al terzo la depravazione e la decadenza.

Diamo pur luogo alla lettura ricreativa, a questa terzogenita del fecondissimo connubio tra l'intelletto che crea e la mano che opera; ma badiamo di non precipitare al terzo capitolo, quello della depravazione e della decadenza.

O non ci siamo noi già caduti, dirà taluno, e da un pezzo, e con grave danno e disdoro della patria? Non oso sentenziare su ciò. Bensì voglio